

IN MEMORIA

DI

LUIGI BODIO⁽¹⁾

Egredi Colleghi! L'illustre nostro Presidente, con il suo consueto forbito eloquio, ci ha detto di Luigi Bodio.

Il collega insigne, la cui scomparsa lascia un vuoto profondo, si è spento, pochi giorni or sono, dopo aver reso alla scienza e al paese un ultimo cospicuo servizio.

Alla metà di ottobre doveva riunirsi a Parigi la Commissione internazionale presso la Lega delle nazioni per le statistiche, della quale era autorevole membro. Di già in condizioni di salute gravemente minata, domandava agli intimi e si domandava se, non ostante gli avvertimenti del male, doveva o non doveva recarvisi. Vinse, alla fine, ogni incertezza la voce che egli credeva quella del dovere, e partì; chè per Luigi Bodio nessun dovere, mai, anche il più tenue, poteva essere trascurato da chi intendeva di meritarsi il nome di « galantuomo ». A Parigi ebbe accoglienze molto festose e onori da una schiera eletta di scienziati e di ammiratori, che Egli aveva in ogni centro di sapere, e che Egli amichevolmente coltivava, grazie a una corrispondenza davvero prodigiosa per il numero, per il contenuto e per la diligente continuità.

Acclamato per unanimità di consensi presidente di quel Consegno internazionale, pronunziò un discorso-programma sobrio ed elevato, che chiudeva con una giusta sintesi della situazione presente della società

(1) Queste sono parole pronunziate alla R. Accademia dei Lincei, nella tornata della Classe di scienze morali, storiche e filologiche del 21 novembre 1920. Ciò valga a chiarire la forma di discorso data alla commossa commemorazione che il nostro insigne collaboratore ha fatto dell'opera scientifica e pratica del Maestro perduto.

(Nota della Red.)